

9°

Voi chi credete che io sia?:

Gesù ha realmente affermato di essere Messia e Figlio di Dio

Riprendiamo il discorso domandandoci, che cosa ha detto Gesù di sé stesso?

Che cosa sapeva di sé, che coscienza aveva e come ha parlato di sé agli altri?

Da quel che abbiamo già visto, soprattutto nella riflessione sull'insegnamento di Gesù e sui segni che egli ha compiuto, la reazione della gente era sempre interrogativa: ma chi è costui? Che cos'è questo? Una dottrina nuova con autorità. Ma che senso ha; le affermazioni su Gesù da parte dei suoi contemporanei sono molto varie. L'idea più diffusa nell'ambito popolare era che Gesù fosse un Profeta uno dei tanti profeti, uno come gli antichi profeti. Secondo i racconti biblici, i profeti tipo Elia o Eliseo erano anche operatori di prodigi e Gesù potrebbe porsi in questa linea. Quando i discepoli devono rispondere a Gesù sull'opinione della gente fanno proprio questi nomi: Chi dicono che io sia? ma, alcuni dicono Elia o Eliseo o qualcuno degli antichi profeti, qualcuno persino pensa a Giovanni Battista ritornato indietro, comunque un uomo di tipo profetico. D'altra parte gli avversari di Gesù ritengono che egli sia un bestemmiatore, un profanatore, un peccatore, un'indemoniato o un matto; interpretano le sue parole in senso negativo. Lo ritengono un oppositore della religione, quindi un personaggio pericoloso e con questa accusa di bestemmia lo condanneranno a morte. E' una opinione quel Gesù, quella persona storica produce questa impressione:

per alcuni è un profeta per altri un bestemmiatore: viene da Dio o no?. C'era divisione nelle opinioni correnti, si domandavano: ma potrebbe operare certi segni se non fosse Dio? ma non può essere da Dio perché viola il sabato; ci sono elementi a favore ed elementi contrari. I discepoli proprio quelli che vivono con lui non sanno chi sia, sono anche loro un pò tormentati da questa domanda che ritorna insistente: ma allora chi è?

Quando assistono al comando alla tempesta sul lago e improvvisamente vedono che il temporale cessa, restano allibiti, e si domandano: ma chi è costui che comanda al vento e al mare e gli obbediscono? Neanche loro sanno bene chi sia e, a fatica, solo dopo un lungo periodo di vita insieme a Gesù, arrivano a riconoscerlo come Messia. Tutto questo, quello che dicono i suoi contemporanei, i discepoli, gli avversari o la gente in genere è molto poco.

L'unica cosa notevole che ci stupisce un po' è quell'aura di mistero che circonda la persona di Gesù: quel fatto che si accorgano in molti delle stranezze di quella persona e non sappiano dire precisamente chi sia, non riescono ad inquadrarlo, a metterlo in una casella in modo tale da dire: è questo.

E Gesù che cosa dice di sé stesso? E' un punto determinante nella conoscenza della persona l'auto-conoscenza, l'auto-comprensione, perché un conto è quello che gli altri dicono di noi, un conto è quello che ciascuno di noi dice di sé stesso: gli altri non mi capiscono, io mi capisco un po' di più, mi conosco un po' meglio di quello che gli altri, dall'esterno, giudicano di me. Allora è molto importante scavare nei testi evangelici per cogliere la coscienza che Gesù ha di sé stesso.

Passiamo un po' in rassegna diverse realtà che incontriamo nei testi: innanzi tutto dobbiamo notare che Gesù non dice mai apertamente chi egli sia, non dice mai io sono il Messia, non dice mai io sono il figlio di Dio. Gli Evangelisti non riportano mai frasi del genere e, è da pensare che le avrebbero raccontate se lo avesse detto. Il fatto che tutti tacciono è garanzia che Gesù esplicitamente non lo ha mai detto, ma lo ha detto per accenni, per allusioni per dimostrazioni implicite. Perché non lo ha detto espressamente? perché vuole evitare il fraintendimento e lo scandalo, vuole che siano gli altri a scoprire la sua identità riflettendo sulla realtà della sua persona, perché le parole che ha a disposizione non corrispondono alla coscienza ch'egli ha di sé.

Molto semplice, se Gesù dice: io sono il messia, chi lo ascolta capisce un'altra cosa rispetto a quello che intende dire Gesù, perché la parola Messia circola nell'ambiente giudaico con una valenza politica, corrisponde a un capo di partito, al fondatore di un nuovo partito e ha una valenza di tipo amministrativo e Gesù non intende né fondare un partito né organizzare una guerra, né prendere il potere. Dire, io sono il Messia equivale a dire quello, non serve dare delle spiegazioni etimologiche perché quando una parola si usa in un certo senso è quel senso che si impone. Inoltre nel linguaggio corrente giudaico, Messia è un uomo, semplicemente un uomo, è un condottiero, un uomo in gamba, valido, capace, che prende le redini del potere e cambia la situazione con un suo intervento. Se Gesù dicesse di essere il Messia direbbe sono un semplice uomo e quindi avrebbe fuorviato l'interpretazione della sua persona e non l'avrebbe per niente aiutato. Il termine figlio di Dio nel linguaggio corrente giudaico non implica la natura di Dio ma è un'espressione per indicare una persona devota, molto religiosa, particolarmente legata a Dio, un "pio" israelita. Nel Libro della Sapienza si parla del devoto, di colui che osserva le leggi di Dio, deriso dagli empi i quali dicono: vediamo se Dio lo aiuta visto che si proclama suo figlio. E' quindi un'espressione bassa, poco significativa. Se Gesù avesse detto io sono figlio di Dio, avrebbero capito semplicemente io sono una persona devota, molto religiosa che osserva le leggi; non era quello che intendeva dire. Se Gesù avesse detto io sono il figlio di Dio, avrebbe creato uno scandalo. Negli altri casi era fraintendimento, in questo uno scandalo, una opposizione, una bestemmia palese, inaccettabile e proprio perché vuole aiutare la comprensione di sé e non bloccare questo processo, Gesù dice qualcosa di sé in modo allusivo e indiretto e adopera espressioni strane e oscure.

La principale espressione che Gesù adopera per definire sé stesso è un titolo che possiamo quasi definire il nome segreto con cui Gesù si definisce: IL FIGLIO DELL'UOMO.

Dobbiamo spendere un po' di parole per chiarire questa espressione perché, direbbe Jeremias, qui ci troviamo di fronte alla ipsissima vox Jesu. E' proprio un'espressione di Gesù, si trova in tutti gli strati della tradizione neo-testamentaria, sempre solo in bocca a Gesù, cioè compare solo in detti, in frasi pronunciate da Gesù, non è adoperato dalla Comunità, forse proprio perché già la Comunità antica non l'aveva capito appieno, lo chiameranno Signore, Kiriòs, lo chiameranno Salvatore, figlio di Dio, Messia.

Sono tutti termini che sono entrati nel nostro linguaggio ma non lo chiameranno "figlio dell'uomo". In nessun racconto si dice: il figlio dell'uomo si spostò dall'altra parte del lago; mai e in nessuna formula di fede, né antica né più recente, è mai entrata in questa dicitura. E' una parola segreta usata solo da Gesù, segreta nel senso di nascosta, ma quasi un termine di riconoscimento: corrisponde alla formula aramica "bar enascià", (figlio dell'uomo) ogni volta che Gesù la diceva suonava proprio così, BAR-ENASCIA'

tradotta in greco, un po' come in italiano significa poco o niente, noi non usiamo espressioni del genere, mentre nel linguaggio semitico si adopera volentieri il giro di parole col termine "figlio" per indicare delle qualità: figlio del tuono: una persona irruenta. Barnabà, soprannome di un certo Giuseppe, perché dicono aveva delle capacità oratorie, da grande esortatore, quindi lo chiamavano "figlio dell'esortazione". Figlio dell'uomo sarebbe semplicemente uno che ha le caratteristiche dell'uomo, ad esempio nel Libro di Ezechiele compare molte volte questa espressione: tu figlio dell'uomo profetizza, tu figlio dell'uomo rivolgiti ad Israele, e in quel caso è chiaro vuol dire semplicemente: tu pur essendo uomo debole, essendo soltanto uomo, hai questo grande incarico di profetizzare.

Allora vuol dire semplicemente uomo? No! Perché Gesù lo adopera in casi dove non funziona questa espressione, del tipo: il figlio dell'uomo sulla terra ha il potere di perdonare i peccati. Non si può sostituire un semplice uomo "ha il potere". Il figlio dell'uomo è Signore del sabato; non funziona. Qualcun altro ha detto che, dati alcuni casi accertati, potrebbe essere una parafrasi, una sostituzione del pronome di I^a persona anziché dire io. Come noi usiamo "il sottoscritto" per parlare in 3^a persona di noi stessi, Gesù avrebbe usato questa espressione "il figlio dell'uomo" cioè io semplicemente per dire io. Anche questo caso, poco testimoniato è impreciso, e ammesso che possa avere questo significato non è sufficiente per spiegare la scelta di questa espressione; c'è qualcosa di più.

Sicuramente deriva da Daniele - Libro di Daniele cap.7,13 - dove parla di un figlio dell'uomo che viene sulle nubi del cielo. E' una scena di tipo apocalittico in cui il veggente nella notte ha visto 4 bestie, 4 mostri che simboleggiano 4 imperi mondiali.

E' un modo per sintetizzare la storia del suo tempo, in questi 4 mostri animali l'autore vede simboleggiati: Babilonesi, Medi, Persiani e Greci; poi il veggente vede, a

differenza delle 4 bestie, uno, come FIGLIO DI UOMO, venire sulle nubi del cielo, fu presentato all' "antico di giorni" (noi diremmo il Padreterno), seduto sul trono il quale gli diede potere, onore e gloria. Il suo potere è un potere eterno, il suo regno non tramonta mai. Sono proprio espressioni alla lettera di Daniele 7.

Allora il termine "figlio dell'uomo" è un'espressione - tecnica - che si contrappone alle bestie che simboleggiano gli imperi umani, e il figlio dell'uomo simboleggia un modo di potere divino, trascendente; le nubi del cielo indicano una realtà che è sopra la terra non coi piedi per terra ma sulle nuvole. E' un uomo sulle nuvole, noi oggi diremmo, con un linguaggio un po' filosofico, un essere trascendente, celeste, sovrumano.

Allora il termine "figlio dell'uomo" significa proprio il contrario di quel che apparentemente ci sembrava: non semplicemente uomo, ma proprio più che uomo.

Il figlio dell'uomo è un essere trascendente è un essere che viene dal mondo divino che è legato all'ambiente celeste e ha ricevuto dall'"antico di giorni" l'onore, il potere e il regno. Corrisponde a quello che Gesù dice: il regno è qui perché ci sono io, e i l'ògia cioè i detti in cui Gesù parla di sé come del figlio dell'uomo sono proprio quelli in cui sottolinea soprattutto il suo potere, la sua caratteristica originale e il suo destino di morte: il figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati; chi può perdonare i peccati se non Dio solo? brontolano, mugugnano, Gesù ha detto: ti sono perdonati i peccati (loro protestano), ecco che Gesù interviene spiegando il segno, dice: ho detto ti sono perdonati i peccati e non avete visto nessun effetto, dico un'altra parola di cui vedrete l'effetto: alzati e cammina; sto compiendo un segno, gli ho detto alzati e cammina perché voi possiate notare che la mia parola produce l'effetto - quello si alza e pur essendo paralitico , prende il suo lettuccio e se ne va? - l'ho fatto perché crediate che il figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati. Ma, solo Dio ha questo potere: tirate voi le conseguenze. Non dice io sono il figlio dell'uomo, però usa delle espressioni non equivocate, non si può far altro che capire che è lui il figlio dell'uomo, e in quanto tale ha il potere di tipo divino. Il figlio dell'uomo è il Signore del sabato, come è possibile: Dio, è Signore, ed è Signore del sabato. Il figlio dell'uomo dunque caratterizza il potere divino di Gesù, ma nello stesso tempo caratterizza il suo destino di morte, perché il figlio dell'uomo verrà consegnato nelle mani dei peccatori e l'uccideranno.

Negli annunci della passione ricorre con insistenza questo termine, dunque Gesù adopera questa espressione strana che egli fa diventare termine tecnico per evocare il mistero della sua vita e della sua persona. Con questa terminologia Gesù mostra di avere una coscienza di sé, per cui non si considera un semplice uomo, ha la coscienza di essere più che uomo, si presenta come un essere sovrumano. Sulla bocca di Gesù questa espressione corrisponde a quello che noi diremmo: il figlio di Dio fatto uomo, Dio e uomo. L'espressione figlio dell'uomo è equivoca e ambigua, provocatoria, proprio in questo senso perché evoca la trascendenza eppure la concreta umanità; parla di sé eppure in tre persone quasi come fosse un altro: ma sei tu o un altro? E' molto interessante questo procedimento, Gesù parla di sé come se fosse un altro, come se ci fossero due

realtà. Questo, noi lo abbiamo capito meglio proprio grazie alle riflessioni dei Padri antichi, quando si arriva alla formulazione del Dogma (Calcedonia), "sulla persona unica e le due nature: vero Dio e vero Uomo", è un tentativo, usando i termini filosofici greci, per spiegare questo enigma della sua persona: sei tu o è un altro, uno o due. Chi è il figlio dell'uomo? solo uomo o solo Dio?

Non era per niente facile per Gesù, dire il mistero della sua persona, e non era per niente facile per i suoi contemporanei e anche per i suoi discepoli cogliere la realtà profonda del suo essere. Ci sono degli eventi, dei fatti che in qualche modo sono rivelatori, li abbiamo già accennati quindi vado velocemente su queste idee.

Al di là della terminologia "il figlio dell'uomo", possiamo considerare tre fatti, tre ambiti della vita di Gesù che dicono della coscienza che egli aveva di sé:

I° l'autorità nella parola - potremmo prendere come simbolo proprio AMEN, un'altra ipsissima vox Jesu - Gesù e nessun altro usa questa espressione idiomatica.

E' una espressione idiomatica che si è inventata lui: amen, amen sondato, fondato, sicuro. "Io ti dico" e lo dice tante volte, Gesù parla sempre e solo in nome proprio e non come i profeti. I profeti sono persone che parlano a nome di un altro, sono stati mandati da un altro e a nome di Dio: così dice il Signore. Gesù no!, non lo dice mai, dice: io, io ti dico, mostra di avere autorità sulla legge, sul sabato, sul Tempio.

Signore del sabato: sono venuto a perfezionare la legge, vi è stato detto ma io vi dico.

Ripulisce il Tempio dicendo: avete fatto della casa di mio Padre una spelunca di briganti; - ma chi si crede di essere?, noi siamo le massime autorità d'Israele - .

Ecco quello che intendo, fatto rivelatore, Gesù si comporta in un modo tale che dice una coscienza di sé, non si comporterebbe così se non pensasse di essere così.

II° Le affermazioni esplicite che Gesù fa', in cui si mette alla pari con Dio: il regno di Dio è presente qui - Dio regna perché sono qui - Ho il potere di perdonare i peccati, potere che ha Dio solo, però io ce l'ho - Io so qual è la volontà di Dio: voi non capite, voi state sbagliando - La legge di Mosè non va bene, io so qual è la volontà di Dio, sono superiore a Mosè - Sono superiore ai Profeti - sono superiore a Salomone - Sono superiore al Battista - non proprio con queste parole ma vi vengono in mente tutte le espressioni: I miei Niniviti si sono convertiti alla predicazione di Giona e qui ben più di Giona c'è. La regina del sud è venuta per vedere Salomone e qui ben più di Salomone c'è. E' un presuntuoso, un presuntuoso notevole, è anche superiore al Battista e a Mosè: Mosè ha scritto di me e io ho l'autorità di correggere quello che ha scritto Mosè.

"Ha la pretesa di dire chi fa parte del regno e chi è escluso; soprattutto pretende di legare a sé il destino eterno degli uomini, dice cioè che il destino di ogni essere umano dipende dalla fede che ha in lui". L'uomo si salva se accetta Gesù o si rovina se lo rifiuta. Dall'accoglienza della sua parola, dall'accettazione della sua persona dipende la salvezza di ogni uomo. "Questa è una pretesa assurda, nessun fondatore di religione, nessun predicatore ha mai avanzato una pretesa del genere".

Chi mi riconoscerà anche il figlio dell'uomo lo riconoscerà, ma chi mi rinnegherà il figlio dell'uomo lo rinnegherà davanti a Dio e agli Angeli suoi.

Quindi per entrare nel regno bisogna riconoscerlo, perché rinnegarlo vuol dire essere chiusi fuori - "ma chi è questo qui" - intendo dire, se dice delle cose del genere significa che ha una coscienza di sé particolare, non intende di essere un semplice uomo.

III° Fatto rivelatore, l'atteggiamento che Gesù ha nei confronti di Dio: Tutti devono pentirsi e riconoscere il proprio peccato - "solo lui non ha bisogno di pentirsi e non riconosce il peccato di sé, perché non ne ha" - Si rivolge a Dio con amore, in confidenza filiale, lo chiama papà. "Io lo posso chiamare papà, voi lo chiamate Padre vostro, Padre mio e Padre vostro, la relazione che ho io è unica". Afferma di avere una conoscenza di Dio superiore a quella di chiunque altro. Ricordate quel passo così importante in cui Gesù è mosso proprio dall'entusiasmo, da un momento di gioia, di serenità:

Io ti ringrazio Padre, perché ai professoroni di Gerusalemme che cercano di capire quello che sto dicendo hai nascosto tutto e invece stanno comprendendo il mistero della mia persona questi semplici pescatori del lago. Sì, perché così è piaciuto a te, nessuno conosce il figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il figlio e colui al quale il figlio lo voglia rivelare. Cosa significa?

Significa che nessuno conosce Dio se non Gesù e nessuno conosce Gesù se non Dio. L'unica altra possibilità di conoscere Dio è che Gesù lo faccia conoscere.

Gesù sta dicendo: cari amici voi Dio non lo conoscete, solo io lo conosco, solo Lui conosce me, solo Lui capisce bene chi sono; voi no, non riuscite a conoscermi. Io solo conosco Dio e voi potete conoscere Dio se io ve lo faccio conoscere.

Quindi venite a me, visto che siete affaticati e oppressi, prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me. Noi abbiamo perso lo stupore di fronte a queste parole perché diamo per scontato la sua natura; ma l'esperienza storica dei suoi amici, dei suoi contemporanei fu scioccante perché si presenta con una pretesa inaudita e questa pretesa nasconde una coscienza che egli ha di sé. Dunque possiamo essere certi che Gesù si riteneva Messia e figlio di Dio, non nel senso comunemente corrente ma nel senso che si riteneva legato strettamente a Dio e da Lui incaricato della missione fondamentale. Aveva questa coscienza del suo essere divino e della sua missione salvifica. Due domande - facciamo un po' gli avvocati del Diavolo: ma tutto questo, siamo sicuri che Gesù lo abbia detto davvero?

L'hanno scritto gli Evangelisti ed è proprio il problema emerso da tanti studi che hanno proposto ad esempio questa soluzione: Gesù è stato divinizzato dal cristianesimo primitivo, la colpa è stata di S.Paolo e di S.Giovanni. Ci sono degli studiosi ebrei moderni che stanno rivalutando la figura di Gesù in questi termini: Gesù era un pio ebreo che non si è mai sognato di dire certe cose, furono Paolo e Giovanni imbevuti del pensiero ellenista, che inventarono la sua divinità e crearono il mito di Gesù-Dio.

E' accettabile questo discorso? No! Assolutamente no, ma non per partito preso perché ci dà fastidio l'idea, ma perché con un procedimento di studio e di ricerca storica,

quindi non usando criteri di fede, non appellandoci ai principi, da credere perché ci hanno detto così, ma studiando i testi, noi possiamo leggere in modo corretto i Vangeli, superando quella pre-comprensione che il Cristo della fede sia un'altra cosa rispetto al Gesù della storia e partendo dalla presunzione di storicità: come un imputato si presume innocente finché non si è dimostrato colpevole, così un testo si presume storico finché non si dimostra che non lo è. Quindi l'onere della prova non sta a chi sostiene la storicità ma in chi la contesta. Non puoi dirmi questo testo è falso, perché secondo me è falso. Devi dimostrarmi che è falso. Non tocca a me dimostrarti che è vero, finché non ho delle prove che il testo è falso lo accetto come vero, come storico.

Questo è un modo corretto di porsi di fronte a qualunque testo e difatti gli storici lavorano così: se un documento non ha l'impressione della falsità e non si può documentare si accetta come buono. Non si può dire non mi piace, quindi lo ritengo falso. Se non riesco a dimostrare che è falso è autentico.

Allora partendo da questo atteggiamento e ristudiando - è un lavoro che abbiamo già fatto all'inizio quindi adesso lo accenno semplicemente - ristudiando il cammino fra la vicenda storica e Gesù con i Dodici: il cammino di fede dei discepoli prima di Pasqua; la crisi del momento della morte; la fase pasquale in cui arrivano a comprendere che è Gesù; l'organizzazione della Comunità primitiva ci porta a dire che sarebbe assolutamente impossibile e inimmaginabile l'invenzione di tutti questi detti e di tutte queste caratteristiche di Gesù, se non fossero state storiche.

Se Gesù non avesse avuto la pretesa di perdonare i peccati, se Gesù non si fosse dichiarato Signore del sabato, se non avesse detto di conoscere, lui solo, Dio ecc. ecc. ma immaginate che i suoi discepoli, legati a lui, con la stima che avevano di lui e portati a testimoniare quello che avevano visto, avrebbero potuto inventare tutto questo, cioè creando da ...eli religiosi un mito che non aveva consistenza storica perché se l'erano inventati loro? E' assurdo, questa è fantascienza, sostenerlo è disonore per la ragione perché i dati sono tutti in un'altra direzione.

Dunque una analisi attenta di molti studiosi di tendenze diverse sui dati della tradizione apostolica ci porta a dire che abbiamo la certezza morale, di più non si può pretendere in campo storico, che i Vangeli riportano fedelmente i dati.

Non è storicamente possibile che altri abbiano attribuito a Gesù i caratteri di Messia e di figlio di Dio se non fosse stato Lui ad avere questa coscienza di sé. I primi credenti erano ebrei monoteisti e non si sarebbero mai più sognati di dire che quell'uomo era Dio se non fosse stato Lui quel Genio, proprio perché aveva queste caratteristiche a dire di sé qualcosa di più. Si aspettavano un Messia diverso e non avrebbero attribuito queste terminologie ad un morto sulla croce che contraddiceva completamente l'opinione corrente. L'ipotesi dell'invenzione paolina o ellenista è insostenibile. Dunque abbiamo la certezza morale che Gesù ha realmente affermato di essere Messia e figlio di Dio. Ma non è ancora finito per arrivare ad un discorso di ragionevolezza: va bene, Gesù aveva la coscienza di non essere semplicemente un uomo, aveva la coscienza di essere una

persona sovrumana - ma è stato sincero nel dire questo? cioè Gesù l'ha detto, va bene, ma è stato sincero? E se fosse stato un mentitore? Se avesse voluto imbrogliare? Avrebbe potuto dire io sono il tale sapendo di non esserlo, per imbrogliare. Gesù fu sincero? E' un'altra questione, anche qui la ricerca si serve dell'intelligenza, cerca di approfondire i dati che abbiamo in nostro possesso, non semplicemente rispondendo per assiomi dogmatici. Abbiamo un argomento psicologico molto forte: dalla personalità di Gesù emerge con forza la sua sincerità. Gli avversari lo riconoscono come una persona schietta dicendo: non ha soggezione di nessuno, non guarda in faccia nessuno, sappiamo che tu sei un uomo schietto e allora dicci quello che pensi. Lo dicono gli avversari questo, e se c'è una caratteristica polemica di Gesù, è contro l'ipocrisia. Psicologicamente Gesù si scaglia con forza contro l'atteggiamento ipocrita, falso, che nasconde, che finge. E' difficilmente pensabile, come compatibile, un atteggiamento del genere di Gesù, è una sua situazione radicalmente ipocrita di una persona insincera - che sa di non essere e dice quel che non pensa. C'è l'argomento del segreto messianico - Gesù non inganna dicendo la sua natura e la sua missione perché non cerca il successo, non cerca la notorietà, dice alla gente di tacere, vedono i miracoli e li invita a non dirlo a nessuno. Quando Pietro gli dice: Tu sei il Cristo, gli dice: bene, tu non dirlo a nessuno, non ho nessuna intenzione che sappiano che io lo sono. Tant'è vero che non lo dice espressamente e soprattutto non si presenta secondo i cliché abituali, perché ha un'idea assolutamente nuova e originale di messianicità.

Inoltre l'argomento decisivo è quello della morte. La sua pretesa lo porta al fallimento ed egli lo sa, lo intuisce e accetta questa situazione. E' impensabile che uno organizzi coscientemente di mentire per avere un titolo che non gli rende niente e lo rovina in quel modo. E' proprio la sincerità di Gesù che gli aliena il popolo e gli rende nemici i capi. E' la sua coscienza retta e lineare per cui rivela il volto di Dio in quel modo, e non cambia perché quella è la verità. Davanti al Sinedrio che gli domanda: sei il Cristo il figlio del Benedetto? Lui dice sì lo sono, e vedrete il figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo seduto alla destra della potenza. Questa sua affermazione sul suo essere, gli provoca la morte. Gesù fu sincero e questa struttura narrativa storica ci dà la certezza morale che non aveva nessuna intenzione di ingannare. Diceva questo perché era convinto di essere questo. E se fosse stato un megalomane illuso? Era cosciente, va bene, ma se fosse stato un malato mentale? Un fissato? Con queste pretese e l'hanno detto: sei matto, sei indemoniato, hai un demonio. Oggi noi diremmo sei un maniaco, sei fissato, sei fuori di testa.

Della salute fisica di Gesù non abbiamo nessuna informazione, tutto concorre a riconoscerlo sano e forte: dalle descrizioni nulla fa pensare al contrario, della sanità mentale anche, non abbiamo nessuna informazione diretta ma molti indizi indiretti: mancano i segni della esaltazione religiosa. Gesù non si presenta affatto come un esaltato religioso come un fissato, come un maniaco religioso, si notano nella sua vita fenomeni di ordine mistico, visioni, effetti particolari; il suo realismo è un vizio forte di

sanità mentale, è legato alla realtà e attento alla realtà. Una persona psicolabile, megalomane, malato di fissazioni religiose non ha la coscienza della realtà. Sogna, Gesù non è un sognatore è una persona molto concreta, ha la coscienza della realtà, si accorge di quello che sta succedendo e lucidamente capisce la situazione e l'affronta; non cerca la morte in modo patologico, masochistico, va incontro a questa autodistruzione, è fedele alla sua missione e ha anche paura della morte. Non è un fissato, per cui si butta da kamikaze verso la fine, è cosciente di quello che sta facendo, affrontando e ne ha paura, eppure proprio per la fedeltà alla sua missione e per la sincerità della sua persona affronta questo.

Abbiamo scavato in fondo, siamo andati nella durezza quasi provocando un certo risentimento, è possibile avere dei dubbi così? Sì, possiamo anche averli questi dubbi ed è giusto affrontarli in modo tale che alla fine di questa indagine severa e critica possiamo dire: Gesù non si è ingannato, non ha mentito ed era sano quando diceva questo. Non si è ingannato sulla sua persona, né sulla venuta del regno, né sul compimento finale.

Ma allora la sua pretesa è fondata, ma allora ha ragione e allora bisogna prenderlo seriamente in considerazione: è più che ragionevole fidarsi di Lui.

Allora il discorso meno ragionevole è quello di non accettarlo

Fine della 9^a lezione

DOMANDA: (debole voce, il sunto dovrebbe essere questo)..Volevo chiedere, da un punto di vista razionale la pretesa di Gesù è ancora oggi per molti inaudita. Mi sembra che questa difficoltà che c'era anche all'inizio è perché dobbiamo forse conquistare Gesù dentro di noi? Non è che il mistero della comunità, che non credo l'abbia spiegato nessuno, e la dimostrazione che Gesù sia difficilmente compreso anche per il linguaggio allegorico, stia nel fatto che già all'inizio ci sono state eresie, scismi ecc. che hanno martoriato il cristianesimo?

Anche il fatto che Gesù è il figlio dell'uomo l'ho sentito stasera prima non lo sapevo.

RISPOSTA

Probabilmente fa parte dello stile di Gesù quello di indurre l'altra persona ad una relazione più profonda. E' il motivo delle parabole. Parla in parabole perché facciano lo sforzo di capire. Perché ripensino all'immagine e approfondiscano, l'obiettivo è quello di una relazione personale con sé e forse l'idea di conquistare Gesù è eccessiva, Paolo dice che si è lasciato conquistare da Gesù - conoscenza è sinonimo di amore - si conosce ciò che si ama e si ama ciò che si conosce. C'è un interscambio continuo fra conoscenza e amore, solo amando veramente una persona la si conosce e più la si conosce più la si ama, fa parte di una esperienza di amicizia di amore coniugale dove amore e conoscenza stanno insieme. Allora si può partire da questa idea per parlare della nostra relazione con Gesù Cristo. La conoscenza non si ha studiando dei manuali di teologia ma in una relazione di amore e non è questione di sapere tutte le formule dogmatiche che sono state adoperate, perché non è capire Gesù in quel caso, ma è capire la differenza fra quel teologo e quell'altro teologo, Gesù è da un'altra parte.

Quindi quel teologo o quell'altro studioso ti dà delle formulazioni che ti possano un po' aiutare ma la conoscenza di Gesù ce l'hai in una relazione personale con Lui e hai nei Vangeli quell'essenziale, e il fatto di nascondersi è tipico dello stile di Dio, perché vuole essere cercato essendosi fatto trovare per primo, è Lui che fa il primo passo e poi si nasconde nel cuore dell'uomo, il posto più impensabile dove andarlo a cercare.

DOMANDA: Isaia quando parla del Messia intende un Messia condottiero o il Messia del vangelo?

RISPOSTA

Domanda molto complicata. Quando Isaia parla del Messia? Il fatto che si dica, inganna, perché noi non troviamo nei testi di Isaia l'annuncio del Messia. Dice: un virgulto dalla radice di Jesse, Jesse era il padre di Davide. C'è un albero, un tronco che è stato tagliato, finito. L'albero genealogico di Davide non c'è più? No, nascerà un virgulto nuovo, è il Messia? Non lo so io, cioè è una interpretazione popolare dei tempi di Gesù che attribuisce quei testi al Messia e si è creata la figura mitica del Messia. Noi diciamo, gli ebrei aspettavano il Messia, cercate un po' nella Bibbia una profezia dove si dice verrà il Messia? Non la trovate; ci sono degli annunci di salvezza, degli interventi futuri di Dio che sono stati riletti popolarmente, tant'è vero che c'erano moltissime opinioni

diverse sul Messia, ognuno se lo aspettava un po' a suo modo. Si era creato il mito del Messia con tante spaccature diverse per cui Gesù ha preferito non usarle. Si è usato per il Risorto il titolo di Cristo solo dopo che si è visto in che modo è stato il Messia, cioè si è capito che la figura messianica era quella annunciata come il servo di Dio, è sempre Isaia, ma è un altro profeta rispetto a quello più antico, però non parla mai del Messia e se qualche volta dice "il mio unto, il mio messia" dice che è CIRO, l'imperatore persiano. Quindi bisogna stare attenti da ciò che intendeva dire l'antico Profeta da ciò che intendevano i contemporanei di Gesù.

Noi quando leggiamo Isaia lo leggiamo perché crediamo in Gesù, se non credessimo in Gesù non leggeremmo Isaia. Noi leggiamo l'A.T. perché crediamo nel N.T. e allora leggiamo anche l'antico perché lo crediamo preparazione del nuovo. Se non credessimo in Gesù, di Isaia non ci interesserebbe niente.?.....piccola interruzione.....

Forse questo manca alla nostra coscienza. Se noi dovessimo sintetizzare la predicazione di Gesù sicuramente diremmo che è un predicatore morale che ha detto ama il prossimo tuo, ama Dio, perdona e porgi l'altra guancia.

L'essenziale di Gesù è questo? No! L'essenziale di Gesù è quello di aver detto che **IL REGNO DI DIO E' PRESENTE NELLA SUA PERSONA**: è quello l'essenziale, altrimenti Gesù è un maestro come tanti altri e allora poi pesiamo un detto bello, un detto brutto.

L'importante di Gesù è il fatto CHE E' DIO in quella situazione di uomo, quella storia precisa è la rivelazione di chi è Dio. Chi ci salva non è la dottrina di Gesù ma la persona di Gesù, e il nostro atteggiamento di cristiani e la la relazione da persona a persona.